

## Svolta All'inizio si era pensato a un'aggressione razzista

# Si era data fuoco da sola la ragazza che accusa il KKK

WASHINGTON — La polizia non ha potuto risentire Sharmeka Moffitt. È grave a causa delle ustioni, le sue condizioni non le permettono di affrontare un interrogatorio. E dunque gli agenti non sanno «perché» la ventenne afro-americana di Winnsboro, Louisiana, abbia «inventato» la storia dell'aggressione da parte del Ku Klux Klan. Lo sceriffo Kevin Cobb ne è convinto: «Ha detto il falso». Una vicenda che ha provocato grande sgomento, per nulla sopito. Un dramma personale che rischiava di diventare una questione nazionale in questa concitata vigilia di elezioni.

Ripartiamo da domenica, attorno alle 20. Con una telefonata al 911 (il 113 americano) la ragazza chiede aiuto e segnala di trovarsi al Civitan Park di Winnsboro. Una pattuglia vi arriva in un minuto. Trova Sharmeka con bruciature sulla parte superiore del corpo. Per terra un accendino e una bottiglietta semi-vuota. Nel parcheggio c'è la sua auto. Sul tetto qualcuno ha scritto la sigla KKK unita ad un epiteto razzista. Sharmeka riesce a dire poche cose agli agenti. «Tre uomini incappucciati mi hanno aggredito cospargendomi di liquido infiammabile e mi hanno dato fuoco», è la sintesi della sua deposizione.

Lo sceriffo Cobb, con il sostegno dell'Fbi, si mette al lavoro

con decisione. Capisce che rischia di non essere un caso come gli altri. Se davvero è stato il Ku Klux Klan le conseguenze possono essere esplosive. La pressione esterna è forte. Su Internet girano le teorie più strane, qualcuno afferma che la donna indossava una maglietta con il volto del presidente Obama. Colpita due volte? Perché di colore e democratica? Ma è una notizia falsa. La mamma della ragaz-

za, Edna, lo dice subito: «Non aveva alcuna T-shirt con Obama e non ha mai subito minacce». Cobb predica prudenza e così fanno i responsabili dell'associazione per i diritti civili che sono in stretto contatto con la famiglia. Lo sceriffo lascia la mano alla Scientifica mentre i suoi uomini svolgono delle verifiche. Due giorni di indagini intense. Dopo 48 ore arriva il responso del laboratorio. Le impronte su accendino e bottiglietta appartengono a Sharmeka, non ne sono state trovate altre. Stessa cosa sulla vettura. Quanto alla scritta KKK è stata fatta con pasta di dentifricio, sostanza un po' strana per un commando che vuole compiere un'azione così eclatante.

Martedì pomeriggio, attorno alle 16.30, Cobb comunica la sua versione: «Riteniamo che la ragazza si sia procurata da sola le ustioni. Non ci sono riscontri alle sue accuse». Una ricostruzione accolta con sorpresa da quanti hanno creduto all'aggressione razzista. Al punto che, sempre sulla Rete, qualcuno grida allo scandalo. Vogliono coprire tutto, denunciano. Altri, più pacatamente, con una pagina su Facebook invitano a pregare per Sharmeka. Rispondono quasi 49 mila persone. Con un comunicato la mamma esprime dolore per quanto è avvenuto. «Non è la conclusione che ci saremmo aspettati ma questa è la conclusione. Ringraziamo gli investigatori». Parole che sembrano voler chiudere lo spazio a qualsiasi speculazione, sperando che sia davvero l'ultimo capitolo di una brutta storia.

**Guido Olimpio**  
@guidoolimpio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le prove

Le impronte su accendino e bottiglietta appartengono a Sharmeka. E resta il mistero: perché l'ha fatto? Lei non può rispondere

